

Nel nome e nell'amore di Gesù Risorto, che con il suo sangue ci costituisce suo Corpo. Amen.

Padre Gianfranco parroco e cristiani della parrocchia del Porto,

sono abituato a scrivere lettere da sempre, ma certamente questa è per me una delle più sofferte, meditate e accompagnate da un incessante grido allo Spirito del Signore.

Premetto, come sempre, che non voglio giudicare o attaccare nessuna persona come persona, ma solo dichiarare quanto sento alla luce della Parola di Dio e per cercare, secondo le possibilità del mio cuore e della mia intelligenza delle cose, il meglio per la Chiesa Cattolica nostra madre. Se parlo, parlo per amore e obbedienza a Gesù Verità.

Premetto anche un'altra cosa. Io sento in coscienza di dover svolgere un servizio "profetico" cioè di lettura dell'oggi alla luce della Parola e dello Spirito di Dio, pur in mezzo a tanti limiti e peccati e povertà. Ma è sempre vero che la verità accolta nel cuore va gridata a tutti perché guidi e fondi la vita di tutti. Per questo sono consapevole che non posso evitare di far soffrire qualcuno, ma la testimonianza è fatta così: o si parla e si cerca di far avanzare la verità costi quel che costi, oppure si tace e si è conniventi di un sistema considerato ingiusto. Del resto io da sempre, nella mia breve e fragile vita, sento di dover parlare davanti ai secoli, alla storia, al mondo, alla Chiesa universale e locale, non solo davanti ad alcune persone pur care. Io parlo e voglio parlare di principi, di impostazioni di vita, di cose che vanno vissute e fatte. Il cuore delle persone mai va giudicato e va lasciato al giudizio e alla misericordia di Dio. Ma i fatti, e prima le parole, quelli sì che vanno vagliati, considerati, sottoposti a quel giudizio che è la parola del Signore oggi "sminuzzata per noi" anche dalla secolare parola ufficiale della Chiesa e degli autori spirituali. "Vagliate tutto" (1Ts 5,21).

Questa lettera fa seguito idealmente a tutte le altre che ho scritto, ma in particolare a quella del 30 novembre 2013 rivolta alla stessa parrocchia.

Parto dal racconto di un fatto apparentemente quasi banale, ma che mi dà modo di esplicitare quello che sento e voglio dire.

Domenica scorsa, festa del Corpus Domini, all'inizio della Eucaristia (di prima Comunione, anche) il parroco si avvicina all'organo per annunciare soddisfatto la riparazione dello strumento. Aveva già preparato come sempre il foglietto dei canti del mese. Io ho detto: "Vorrei sostituire due canti del foglietto con altri che abbiamo eseguito in queste occasioni, canti festosi più adatti ai bambini". Questa frase al condizionale detta con tutta la delicatezza possibile (credetemi) ha scatenato nel parroco una reazione forte e alzando la voce davanti a tutti ha rifiutato che io potessi cambiare anche la minima cosa. Tutto va fatto come stabilito. Ma mi domando: stabilito da chi? Perché non esiste colloquio sui canti (e su niente altro) né prima né dopo le celebrazioni o qualsiasi altra cosa? E la cosa per me più triste è che le persone (poche) situate dietro di me hanno cominciato a dire (a me) "Smettila.. il parroco è lui.." e cose del genere. Tale è la loro assuefazione e il concetto di "chiesa piramide".

Ora quanto è avvenuto per i canti, ormai da nove anni avviene per ogni cosa. "Il parroco è lui e la parrocchia è la sua". Le cose, si sa da tutti, vanno fatte solo se, quando, come e da chi vuole il parroco. Quello che c'è di vita "comunitaria" è solo quanto stabilito, voluto, organizzato, gestito, diretto e proposto dal parroco. Quello che non c'è, vuol dire che non ci deve essere. La parrocchia "non è casa tua" mi ripetono. E il parroco fa spesso cose ben fatte soprattutto nei riti..

E per il parroco del Porto l'espressione più alta è la comunità che, sotto la sua guida protagonista (unica), si raccoglie in chiesa per celebrazioni ben organizzate (da lui) e ben svolte (da lui) e ben seguite da un gruppo di persone, spesso di età adulta. Andare in chiesa, alzarsi, sedersi, rispondere a

comando, fare i gesti richiesti fare (o no!) la Comunione e poi tornare a casa è il massimo ideale cui possono aspirare i cristiani del Porto, me compreso.

Non esiste una qualsiasi idea o prassi di "sinodalità" (di cui oggi risuona la Chiesa tutta): tutti allineati e chi la pensa appena diversamente si può togliere di mezzo..

La dottrina diffusa che l'autorità nella Chiesa deve essere prima di tutto elemento di comunione, nel discernimento e coordinamento dei carismi di tutti, meno fare e più far fare, sembra essere qui del tutto assente..

Ma soprattutto e prima di tutto non si parla mai e non si prendono mai decisioni per la realtà più importante: la comunità. La vera comunità di chi cerca di essere un cuore solo e un'anima sola:

- Non Consiglio Pastorale, né in alcun modo persone coinvolte a decidere della vita comunitaria
- non responsabili (con diritto di prendere decisioni pur nel confronto comunitario) di nessun genere, dal responsabile di musica e canto all'economia, ai giovani, alle famiglie, al catechismo, ecc.
- Non consiglio economico (con potere decisionale sui problemi economici)
- non disponibilità dei tanti locali della parrocchia come era sempre stato: non si entra e si esce più se non col permesso e a comando, e solo per le cose "stabilite" e solo nei momenti "stabiliti"
- non oratorio per bambini e ragazzi pur essendoci persone che da anni lo chiedono e vorrebbero mettersi a disposizione per tenerlo aperto, con un campetto che tutti ci invidiano
- non pastorale giovanile che raccolga i giovani della zona, ormai praticamente inesistenti anche alle celebrazioni in chiesa. Cresime che sono pure formalità con ragazzi che scompaiono prima e dopo!
- non gruppo missionario collegato alla diocesi o altri collegamenti con la Chiesa locale
- piccolo gruppo Caritas di alcune persone, per lo più anziane, del tutto avulso dalla condivisione e consapevolezza dei più, anche se le singole persone sono meravigliose nella loro disponibilità
- non ministeri istituiti di alcun genere: non diaconi, non lettori, non accoliti, non persone in cammino per i nuovi ministeri voluti dal Papa e dalla Chiesa
- non cammini formativi e comunitari per i catechisti, non consiglio dei catechisti, non responsabili della catechesi..
- non feste o incontri comunitari.
- praticamente non più momento di riflessione biblica per gli adulti (sospeso per il covid e non sostituito da niente) e tanto meno iniziative di alcun genere volte a far conoscere e vivere la Parola di Dio a tutti i membri della parrocchia
- non parliamo poi delle omelie dei presbiteri (tre) operanti in comunità: nessuna verifica, nessun confronto, nessun aiuto. Solo attraverso loro parla lo Spirito? Va bene che probabilmente nessuno dei presenti ha mai fatto studi teologici e biblici, come ho avuto io la fortuna di fare, ma quanto serve lasciare tutti e ancora in uno stato di "minorità di conoscenza e consapevolezza"?
- dove è finito un qualche tentativo di far conoscere sant'Agostino e la storia e la spiritualità agostiniana?
- non gruppo o gruppi di famiglie
- e della Chiesa in uscita sul territorio cosa ne è? Quando i nostri marinai sentono parlare di Gesù? E che dire delle strutture recettive e la "pastorale del turismo"?
- non associazioni ecclesiali inserite in comunità, se eccettuiamo una comunità di Neocatecumenali che purtroppo fanno da anni un cammino di "Chiesa parallela", non conosciuti, non in dialogo con gli altri, praticamente un bell'esempio di eresia dei nostri tempi..

- non più belle usanze come il fermarsi nel piazzale fuori della chiesa dopo la Messa per scambiarsi un saluto..

- non più belle usanze come recite, spettacoli, viaggi, recitals dei ragazzi e giovani, tornei nel campetto, festa della parrocchia sul piazzale, ecc.. ecc..

Bisogna che mi fermo ad elencare i "non" perché altrimenti nessuno mi leggerà fino in fondo!

E dopo tutto questo voglio solo accennare alla gente che si lamenta anche con me per il trattamento riservatole dal parroco in varie occasioni, e del "sottovoce" che si sente quando si parla di parrocchia e di cose eventualmente da fare: "smettila, la parrocchia è sua e la gestisce come vuole", "non farti mandare via un'altra volta", "cambia il tono e comportati bene", "io non vengo più e non voglio più avere a che fare", ecc..

La conclusione è del tutto chiara ed evidente: se vogliamo ancora, contro il cammino attuale della Chiesa, vivere in una "obbedienza clericale totale", andiamo avanti così, altrimenti non solo Primo Ciarlantini ma ogni singolo credente, nell'esercizio del suo servizio profetico (conformati a Cristo Profeta fin dal battesimo!), a mio parere dovrebbe richiedere a gran voce di ripartire per costruire insieme (certamente attorno al parroco) una comunità cristiana nelle caratteristiche sono scritte nella Parola di Dio e della Chiesa e non quella che scaturisce solo dalla testa del parroco o di chi non so..

Ma purtroppo temo che, data la lunga esperienza, non ci sia altra alternativa che chiedere che il parroco si collochi in un meritato riposo, magari in un bel santuario agostiniano, e qui si riprenda a vivere in comunità, ricostruendo tutto da "quasi zero".

In altri periodi della mia vita ho accettato di allontanarmi dalla parrocchia del Porto su richiesta dei parroci (o anche del vescovo), ma vedo che questa potrebbe non essere una buona scelta: primo, perché i pochi fratelli e sorelle con cui ho relazione amichevole rimarrebbero male, secondo, perché lascerei il campo libero ad un andazzo che invece va monitorato ed eventualmente denunciato con libertà e verità (comunque percepita).

Io chiedo a gran voce a tutte le autorità possibili di far cominciare anche nella parrocchia del Porto (che non mi sento più di chiamare "comunità") un cammino verso quell'ideale di comunità e di Chiesa che la Chiesa stessa chiede ed auspica. E se non si tratta solo di un po' di propaganda e di retorica, occorre veramente fare.. (ad es. dove sono le visite pastorali di vescovo e collaboratori?)

E siccome tra le cose più dette da tutti sta l'affermazione che "dobbiamo accogliere tutti anche i lontani, anche chi la pensa diversamente da noi", io dico e affermo che chiunque mi aggredisse come persona sarebbe fuori dall'ideale cristiano e da quello ecclesiale!

Discutere, accapigliarsi, ricercare, confrontarsi, scrivere, rispondere in pubblico e in privato: tutto, tutto va bene. Anche Paolo strapazzò Pietro in pubblico davanti a tutti in Galati 2 "perché evidentemente aveva torto". A me non dispiace affatto ammettere come errato qualcosa in cui qualcuno mi dimostra che ho errato. Ma la comunione e il rapporto vivo con le persone rimanga sempre quello. Quello che vuole Gesù: amicizia, perdono, accoglienza, amore, verità, schiettezza, mansuetudine, pace.. E gli Atti: "Stavano sempre insieme..".

Prima di morire io chiedo al Signore ogni giorno di poter vedere la nostra comunità del Porto vivere almeno un po' "insieme"..

Io sono e rimango un credente cristiano impegnato figlio della Chiesa Cattolica, qualunque siano i miei limiti, e i miei peccati. E tale voglio rimanere fino alla fine dei miei giorni. Però non è giusto che gli

uomini della mia Chiesa mi abbiano emarginato dalla vita comunitaria e dal poter dare il mio contributo (specialmente teologico e biblico) senza un regolare processo di eventuale scomunica. Ho scritto e scrivo molto. E mi dispiace che i miei libri siano letti da troppo pochi e commentati anche da meno persone.. Chi autorizza come legittima la discriminazione di cui da anni sono fatto oggetto da parte di "chi conta", per cui io non sia utilizzato per dare il mio contributo alla vita della Chiesa, soprattutto per la parte teologica, biblica e culturale? L'autorità della Chiesa non ha tra i suoi primi compiti quello di riconoscere, organizzare e armonizzare i carismi presenti nella comunità credente?

Come segno e decisione concreta, comunico che fino a quando il parroco non mi affiderà l'incarico ufficiale di responsabile dei canti in parrocchia con potere di valutare insieme a lui e agli altri i canti da fare nei vari periodi e nelle varie celebrazioni e una certa libertà nel convocare persone, fare prove, offrire ai gruppi (specialmente di catechismo) testi e prove MI ASTERRO' DAL SUONARE IN CHIESA ALLA DOMENICA.

Spero sempre che qualcun altro faccia sua questa "urgenza di cose da vivere" e non mi si lasci ancora una volta solo. Se proprio deve essere spero che alcuno qualcuno risponda a questa lettera e mi insulti liberamente come sente e vuole, magari spiegandomi il suo punto di vista.

Spero e prego perché lo Spirito ci convochi nel cuore e ci faccia ripartire come comunità, corpo di Cristo oggi qui, su questo territorio.. una bella comunità, conoscendoci (prima di tutto), suddividendo responsabilità e responsabilità e lavorando insieme a costruire la Chiesa, qui oggi, attorno all'autorità costituita nel suo servizio di unità (ma non nella sua azione di unica e assoluta di origine, svolgimenti e fine di ogni cosa).

Sempre nell'amore infinito di Gesù crocifisso e risorto, Vivente e motore meraviglioso della Chiesa chiamata ad essere vivente anche oggi, oggi più di ieri.. Ma il tempo si è fatto breve..

Primo Ciarlantini

(riferimenti: 339.649.2734 [primo.ciarlantini@gmail.com](mailto:primo.ciarlantini@gmail.com) [www.primociarlantini.it](http://www.primociarlantini.it)

*lunedì e giovedì ore 21 su [meet.jit.si/VediamociConPrimo](https://meet.jit.si/VediamociConPrimo)*)

Fano, 11 giugno 2021, festa di san Barnaba, promotore indefesso della prima comunità cristiana.